

trocinando in Italia gl'interessi e la causa del sovrano straniero, di cui si era posto al servizio, s'adoperò a fiaccare la resistenza che gl'italiani opponevano a Trieste alla prepotente signoria austriaca, condannandoli quali intransigenti e spregiatori dell'autorità del principe.

Pochi anni dopo, nel 1468, i triestini erano costretti a difendere col proprio sangue la libertà del comune italiano dalla violenza di quel principe e soccombevano i più generosi con l'arma in pugno, alcuni subivano il martirio sulle forche, parecchi dovevano abbandonare per sempre il tetto natio e intraprendere la via dolorosa dell'esilio.

Perciù si spiega l'amaro giudizio espresso da Fabio Cusin sull'azione comune del Piccolomini e di Federico III, che associarono chiesa e stato contro la autonomie comunali e segnarono la fine della vita libera italiana, sicchè «sul confine orientale le due figure del papa e dell'imperatore saranno ricordo di sventura».

E' vero che tuttavia il Piccolomini, con la sua riconosciuta abilità, seppe acquistarsi la riconoscenza dei triestini pronunciandosi in loro favore in un'appassionata contesa locale tra il comune di Trieste e il feudatario oltramontano di Duino, che, partigiano della tesi sostenuta dal concilio di Basilea, reclamava per sè il diritto alla nomina dei parroci sul Carso, negandolo al capitolo, che fino allora aveva provveduto a mandare propri vicari nelle pievi; sebbene poi, in realtà, finisse con l'aver partita vinta il signore feudale, che ottenne il patronato sulle chiese carsiche.

Le notizie tramandate dal Piccolomini sugli Asburgo nella *Storia di Federico III*, nella *Storia della Boemia*, nelle *Lettere al cancelliere Schlick* e altrove, sono ora pesate con estrema circospezione e passate per lo staccio della critica, causa la loro tendenziosa parzialità che le squalificano; ma per quattro secoli esse traviarono le menti così che il Cusin è costretto a concludere che la eccessiva influenza del preziosissimo Piccolomini sugli storici contemporanei e posteriori non sarà mai abbastanza deprecata.

Comunque sia, lo studio dell'azione politica del Piccolomini, con le sue luci e le sue ombre, riesce assai interessante anche per gli sviluppi ulteriori.

Per ottenere dalle maggiori dinastie germaniche la rinuncia alle loro aspirazioni separatiste da Roma, Piccolomini agevolò il rafforzamento del loro potere e assoggettò, praticamente, nei loro territori, l'autorità ecclesiastica a quella dello stato. Dall'indebolimento delle signorie feudali minori trassero qualche beneficio le